

Traccia per l'Assemblea di Famiglia mese di novembre

Questa traccia offre dei testi su cui riflettere in merito al primo punto del Progetto di Congregazione: LA NOSTRA IDENTITÀ CARISMATICA.

In Assemblea si condivideranno fraternamente le proprie riflessioni e risonanze.

NON È NECESSARIO INVIARE NESSUNA RISPOSTA

1. La Regola Primitiva

Per riscoprire e approfondire la nostra identità e le radici del carisma proviamo a riaprire e rileggere la Regola Primitiva. Come sappiamo la Regola s'ispira in tutto e per tutto alla Parola di Dio, per questo motivo ci focalizzeremo su alcuni argomenti principali della Regola, analizzandoli dal punto di vista del loro fondamento biblico. Questi sono: l'ascolto della Parola di Dio, l'ascesi, il combattimento spirituale, il silenzio e il lavoro.

Riguardo all'**ascolto**, nella Regola si legge: *“Ciascuno rimanga nella sua celletta o accanto ad essa, meditando giorno e notte la legge del Signore e vegliando in preghiera”*. Lo stile di vita vissuto dai primi eremiti sul monte Carmelo, dunque, assume i contorni di una forma di vita nella quale cercare e sperimentare, nella solitudine, il contatto con Dio nella sua Parola, centro dell'esistenza. Il nucleo della Regola è proprio qui: *“meditare giorno e notte la legge del Signore”* e a questo ascolto della parola si dà una connotazione particolare, quella della preghiera vigilante, *“vegliando in preghiera”*.

A proposito dell'**ascesi** riscontriamo che nella Regola non se ne parla molto, se non per porre un limite ai precetti stessi come ad esempio in questo che segue: *“Vi asterrete dal mangiare carne, a meno che non dobbiate prenderne a causa di malattia e debolezza...o per non essere di peso a coloro che vi danno ospitalità”*. Si coglie tuttavia che il senso dell'ascesi è quello di favorire l'intervento di Dio che, attraverso la via della croce, della sofferenza e della rinuncia, ci accompagna nell'itinerario di trasformazione dell'uomo vecchio ad immagine dell'uomo nuovo che è Cristo. In questo senso l'ascesi è da considerarsi uno strumento, un mezzo e non il fine del cammino spirituale dell'uomo.

Il **combattimento spirituale** va dunque compreso alla luce di quanto sinteticamente detto a proposito dell'ascesi, intendendo la lotta come l'accettazione dell'intervento di Dio nella nostra vita, che gradualmente viene liberata dalla tentazione di fare a meno di Lui. La Regola, che si ispira alla prima lettera di Pietro, invita a resistere al male rimanendo saldi nella fede: *“Il vostro nemico, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede”*. Ogni cristiano/a e ogni carne-

litano/a, dunque, è chiamato/a a vivere rimanendo saldo/a nella fede grazie all'ascolto assiduo della Parola che permette di resistere al nemico. La Regola ci suggerisce anche l'armatura da indossare per il combattimento, quella descritta da San Paolo nel capitolo 6 della lettera agli Efesini (Ef. 6,10-20) a cui rimandiamo per la meditazione personale.

Proseguendo la lettura del testo della Regola, dopo il paragrafo sul combattimento spirituale, troviamo in lungo paragrafo dedicato al tema del **lavoro**. Già la lunghezza del testo indica che tale argomento è molto importante, perché come afferma San Paolo: *“chi non vuol lavorare neppure mangi e a questi tali (che vivono oziosamente) ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace”*. L'apostolo con queste parole ci invita prima di tutto a vivere il lavoro come servizio all'interno della comunità per promuovere l'aiuto reciproco e la condivisione.

Per quanto riguarda il **silenzio**, pur essendoci nella Regola precetti concreti, come quello del “grande silenzio”, da Compieta fino al giorno seguente, essa è interessata a mostrare, attraverso citazioni bibliche, che il silenzio è una condizione di vita essenziale per l'ascolto della Parola e per crescere nella virtù della fortezza così come afferma il profeta Isaia citato nella Regola “nel silenzio e nella speranza sarà la vostra forza”.

2. Spiritualità apostolica

Riportiamo il contenuto di un intervento fatto da P. Bevilacqua al Consiglio Plenario

Dobbiamo dire chiaramente che **il rapporto tra contemplazione e azione**, che sottende al problema dell'equilibrio tra preghiera e apostolato e delle tensioni che si possono vivere ancora oggi, **non è il rapporto tra interiorità ed esteriorità: non è vero che la contemplazione è interiorità e l'azione è esteriorità**. L'azione, se è vera azione umana, va intesa come epifania della persona. L'azione non è qualcosa semplicemente di esterno, che succede. L'azione umana è manifestazione di quello che io sono. Le persone non vedono la mia interiorità, ma le mie azioni e attraverso queste capiscono qualcosa di quello che io sono, non certo tutto, ma qualcosa sì, perché di fatto io mi manifesto attraverso le mie azioni.

Quindi l'apostolato e la missione non sono pura esteriorità. Ho l'impressione che l'errore, comprensibile per l'epoca ma che oggi possiamo reinterpretare in un altro modo, ovvero la prospettiva non corretta, era quella di pensarsi "monaci che fanno attività". E allora sì che diventa difficile, perché il monaco è monaco, ha un altro orizzonte, mentre noi dobbiamo pensarci come religiosi che hanno una vita apostolica, che non si riduce a "fare delle cose" e poi diventiamo religiosi nelle ore in cui stiamo in cappella. Siamo religiosi nei tempi indispensabili della preghiera, della liturgia, dei sacramenti e siamo religiosi anche nel momento dell'azione: non vi è distinzione tra queste due cose. Qui si comprende quanto viene detto nel Concilio Vaticano II in “Perfectae Caritatis” al n°8 (riportato anche nelle vostre Costituzioni alla nota n. 105). Nel n° 7 parla del dono della vita contemplativa e nel n° 8 dice:

“Vi sono nella Chiesa moltissimi Istituti clericali e laicali dediti alle varie opere di apostolato. Essi hanno differenti doni secondo la grazia che è stata loro data chi ha il dono del ministero, chi insegna, chi esorta, chi dispensa con liberalità, chi fa opere di misericordia con gioia. «Vi è varietà di doni, ma è lo stesso Spirito». In questi istituti l'azione apostolica e caritatevole rientra nella natura stessa della vita religiosa, in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera di carità, che sono stati affidati loro dalla Chiesa e devono essere esercitati in suo nome. Perciò tutta la vita religiosa dei membri sia compenetrata di spirito apostolico, e tutta l'azione apostolica sia animata da spirito religioso”.

Questa è l'indicazione chiara del Concilio che invita a pensare l'azione apostolica non come qualcosa di aggiunto alla vita religiosa ma il modo concreto di essere religiosi, facendo sì che tutta la vita, e quindi anche la preghiera, sia animata da spirito apostolico e tutta l'azione apostolica da spirito religioso. E' questa la sfida posta dal Concilio cui sono seguiti anche tanti studi e tentativi a tal proposito, incorrendo anche in alcuni errori nella prassi.

Ci troviamo oggi invece nella situazione di avere tanti religiosi di vita apostolica di cui quasi dobbiamo scoprire la **spiritualità apostolica**, sempre in base al principio che non vi può essere una frattura fra tempi di preghiera e di apostolato: noi siamo sempre religiosi, sia quando preghiamo sia quando esercitiamo la professione di infermiera, insegnante etc,...: è questa la grande sfida, altrimenti si creano fratture.

Credo ci dia conforto il fatto che “alla sera della vita saremo giudicati sull'amore”, come dice san Giovanni della Croce, il quale non fa altro che commentare il capitolo 25 di Matteo sul giudizio. Questo brano ci fa riflettere attraverso la metafora della divisione dei capri e delle pecore in base a quello che hanno oppure non hanno fatto. Ciò che sorprende è che sia i capri che le pecore non hanno la consapevolezza di aver fatto o non aver fatto qualcosa per il Signore rispetto all'elenco di azioni descritte da lui, e che non comprende nessuna azione religiosa, e che neppure sono fatte per motivi religiosi ma solo per rispondere al bisogno di una persona affamata, assetata ... etc.

Sorprende il capro che nega di aver visto il Signore per strada e di non avergli dato da mangiare; sorprendono le pecore che dicono lo stesso e a cui viene risposto che quando hanno fatto una cosa per un bisognoso l'hanno fatta al Signore. Qui l'azione è al centro, il giudizio è sull'azione.

Credo che questo possa aiutarci nella riflessione su come vivere una vera preghiera contemplativo-apostolica. Questa è la nostra vocazione: **unire la contemplazione all'azione**, che non vuol dire semplicemente stabilire quali tempi dedicare all'una o all'altra, anche quello certo, perché dobbiamo darci dei tempi, ma soprattutto fare in modo che i tempi della contemplazione siano apostolici, e l'apostolato sia informato dallo spirito religioso.